

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 7:

San Lussorio di Fortoriani (fine XI-inizi XII; metà XIII sec.)

Giudicato di Arborea, curatoria di Barigadu

Fordongianus

La chiesa di S. Lussorio è ubicata alla periferia campestre di Fordongianus, che occupa il sito del centro romano di *Aquae Ypsitanae*, fondato in età tardorepubblicana presso sorgenti termali in un'ansa del fiume Tirso lungo la strada "*Caralibus Turrem*". Sotto Traiano (98-117) il centro ricevette la denominazione di *Forum Traiani*, che ne precisa il ruolo di emporio commerciale, nonché di principale presidio militare sulla linea di confine con le "*civitates Barbarie*". Nel 484 un suo vescovo (*Martinianus*) partecipa al sinodo di Cartagine. Si può ipotizzare che il complesso episcopale fosse in area cimiteriale, ma non stabilire se sorgesse nella zona della necropoli urbana, presso l'odierna parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao, o in quella della necropoli suburbana, presso il santuario martiriale di S. Lussorio. Nel 534 l'importanza strategica della città (posta a difesa del *limes* con i *Barbaricini*, cristianizzati solo all'epoca di papa Gregorio Magno) vi determinò l'insediamento del *dux*, massima autorità militare bizantina in Sardegna; nel quadro delle iniziative giustiniane in campo di edilizia fortificatoria, *Forum Traiani* fu dotata di una cinta muraria o di un "*frurion*", enumerato da Procopio di Cesarea nel "*De Aedificiis*". La più antica menzione del titolo martiriale si ha in una lettera di Gregorio Magno a Gianuario vescovo di Cagliari, datata 599, con menzione di un "*monasterium ss. Gabinii atque Luxurii*". Nel "*Martyrologium Hieronimianus*", risalente al VI secolo, è registrato (21 agosto) il martirio "in Sardinia, in (Foro) Traiani" di Lussorio, suppliziato sotto Diocleziano e sepolto (secondo la "*Passio sancti Luxurii*") "*extra oppidum in cripta*". Nel febbraio 1615, nella cripta della chiesa suburbana a lui intitolata l'arcivescovo arborese Antonio Canopolo promosse la ricerca dei "corpi santi" dei martiri Lussorio e Archelao, autenticando solamente le reliquie del "presbiter" Archelaus e la sua epigrafe funeraria. Un'indagine recente ha recuperato i dati di scavo seicenteschi, individuato nella cripta sarcofaghi cristiani con "*tabulae epigraphicae*" (fra cui quella di un vescovo Stefano) e proceduto a un riesame dell'iscrizione del vescovo Elia, murata nel fianco esterno sud della chiesa e ascritta alla prima metà del VI secolo per il titolo commemorante il martirio di *Luxurius* e al VII-IX secolo per l'aggiunta dell'ultima linea epigrafica. Quest'ultima riferisce del "rinnovo", al tempo di un vescovo Elia non altrimenti noto, del "luogo" dove fu versato il sangue del martire Lussorio, presumibilmente il *martyrium* incorporato nella costruzione romanica. Si tratta di un corridoio longitudinale voltato a botte e absidato a ponente, con un'espansione laterale in un ambulacro a U e robuste arcate in *opus quadratum*, tamponate per ricavarvi arcosoli funerari. I lacerti di mosaici pavimentali sovrapposti presentano motivi geometrici diffusi fra il IV e il VI secolo. Una seconda abside, aggiunta sul lato nord, differisce per tecnica edilizia ("*opus africanum*") e per la presenza di un intonaco dipinto, che finge una decorazione a "*crustae*" in marmi policromi; il catino è reseccato al livello delle fondazioni romaniche. Frammenti di copertura in embrici e coppi, rinvenuti negli scavi, provano che il *martyrium* divenne ipogeico solo al momento della fabbrica protoromanica, in trachite delle cave locali. Delle strutture d'impianto restano l'abside orientata, il fianco settentrionale e il contiguo tratto di cortina interna della facciata, esternamente ricostruita in età aragonese, con eliminazione delle semicolonne che la partivano in tre specchi. La conservazione dello zoccolo lungo l'intero perimetro attesta

che l'edificio ebbe impianto mononavato fin dall'origine. Il moncone d'arco nella cortina interna della facciata serviva all'appoggio delle centine lignee, utili ad armare la pesante volta a botte (ne resta traccia dell'ammorsatura a ovest), il cui crollo coinvolse il fianco meridionale, ricostruito dalle maestranze tardoromaniche attive a Bonarcado fra il 1242 e il 1268. La volta a botte nasceva dal muro senza segnare l'imposta ed era scandita da archi doubleaux, poggiati su mensole decorate o semplicemente modanate. La scarpa dello zoccolo, classicamente sagomata, è interrotta dalle basi delle membrature verticali: robuste lesene nella facciata e nei fianchi, semicolonne nell'abside. Nella facciata, le basi ospitano rilievi figurati: personaggio maschile, combattimento fra cavalieri, altra scena di gruppo. Nel fianco nord, alcune basi sono incise con motivi geometrici, altre sono scalettate. Nell'abside, una base presenta un corteo di personaggi, mentre in un roccchio di semicolonna è scolpita una figura umana con braccio destro levato. Lungo il terminale dell'abside, partita in due specchi, corrono archetti tagliati a filo e poggiati su peducci a sguscio o a quarto di toro. Nel fianco settentrionale si aprono una porta architravata (con arco di scarico e sopracciglio a sgusci contrapposti) e monofore a doppio strombo con sguanci esternamente scalettati, ottenuti sovrapponendo trince di gradonatura in trachiti bruno-rosate e tufi verdognoli, d'impeccabile stereotomia «a fisarmonica» (R. Serra). Gli archetti lungo il terminale si devono (come quelli del fianco sud, con peducci riccamente decorati) alle maestranze tardoromaniche, che rinunciarono al rifacimento della volta, in favore di una copertura lignea, più leggera.